Anno XIX. N° 520 — 30 Agosto 1919.

IL RISVEGLIO
COMUNISTA - ANARCHICO.

SVIZZERA ED ITALIA
Abbonamento: annuo, fr. 3; semestrale, fr. 1.50
Un numero separato: 5 cent.

PERIODICO QUINDICINALE
Indirizzare lettere e vaglia: IL RISVEGLIO
Rue des Savoises, 6, GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL' UNIONE POSTALE
Abbonamento: annuo, fr. 5; semestrale, fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

Dopo la Vittoria

Per chi dubitasse ancora degli stragrandi benefici che ha recato al proletariato italiano la stragrande vittoria, diamo la lista, molto probabilmente incompleta, delle vittime dei sicari della borghesia italiana, dai primi di aprile ad oggi:

A Milano, il 13 aprile, 1 morto e 5 feriti.
A Milano, il 15 aprile, 4 morti e più di 10 feriti.
A Dovadola, l'11 maggio, 1 morto.
Ad Arezzo, il 16 maggio, 1 morto.
A Genova, il 2 giugno, 1 morto.
A Tradate, il 10 giugno, 1 morto e 8 feriti.
A Spezia, l'11 giugno, 2 morti e 25 feriti.
A Genova, il 12 giugno, 1 morto e 10 feriti.
A Bologna, il 15 giugno, 1 morto e 5 feriti.
Ad Imola, il 3 luglio, 5 morti e 4 feriti.
A Firenze, il 4 luglio, 2 morti e numerosi feriti.
A Incisa Valdarno, il 7 luglio, 2 morti e alcuni feriti.
A Genova, il 7 luglio, 1 morto e 4 feriti.
A Rossiglione, il 12 luglio, 2 morti e parecchi feriti.
A Spilimbergo, il 13 luglio, 3 morti e 14 feriti.
A Rio d'Elba, il 13 luglio, 1 morto e alcuni feriti.
A Lucera, il 14 luglio, 6 morti e parecchi feriti.
A Varese, il 21 luglio, 1 morto e 2 feriti.
A Galliate, l'11 agosto, 1 morto e 2 feriti.

Questo sangue vuole vendetta, e la vendetta più efficace sarà quella che abbattendo il dominio del Capitale e dello Stato, crei un nuovo ordine di cose, in cui non sia più possibile il ripetersi di così efferati crimini.

Bastiglie elvetiche

In queste ultime settimane la reazione ha evidentemente rilevato il capo un po' dappertutto. Figuratevi! lo sciopero-protesta internazionale è fallito, la Repubblica dei Consigli in Ungheria è sostituita dal regime di un Absburgo, — e la borghesia svizzera ha potuto per suo conto far massacrare sei poveri inermi, senza che le organizzazioni operaie e socialiste abbiano creduto loro dovere di protestare, sia pure nel modo più pacifico e legale del mondo!

Così non dobbiamo meravigliarci se le vecchie persecuzioni non hanno un termine, se gl'imbastigliati d'Orbe, Savatan, Witzwil e altrove non sono rilasciati e se assistiamo a nuove persecuzioni.

A Ginevra, l'operaio polacco Littmann, colpevole di simpatie bolsceviche, è stato arrestato. Naturalmente, ci voleva un pretesto e si è inventato nientemeno che un complotto contro il colonnello Sonderegger, capo della repressione a Zurigo. O la notizia è assolutamente falsa, o si tratta d'un poliziotto alla Briess o alla Germ, che propone di commettere un delitto, ne ottiene un rifiuto reciso, ma denuncia imperturbabile il fatto... e il povero innocente, torturato dapprima perchè confessi ciò che non ha fatto, vede poi l'accusa cadere, ma unicamente per intendersi dire che viene espulso. E questa si chiama la più pura giustizia democratica, non certo quella *boche* o bolscevica.

Littmann, che è ammogliato e padre di cinque figli, è stato trasferito a Neuchâtel, e separato così dalla sua famiglia e da quanti amici e conoscenti potrebbero meglio venirgli in aiuto. Ma perchè a Neuchâtel? Semplicemente perchè è il luogo di domicilio del giudice istruttore federale Calame? Ma un tentativo d'omicidio non è dunque un delitto comune, previsto dai codici penali cantonali e allora perchè deferirlo alla Procura federale? E quante e quante altre nequizie non sono mai venute a nostra conoscenza o lo vennero troppo tardi!

Par di sognare; ma no, son più che dolorose realtà. E noi non possiamo che fremere di fronte alla nostra impotenza, che vogliamo però credere momentanea. Lor signori dovrebbero riflettere che il vaso finisce sempre col traboccare per una goccia, mentre si era potuto tranquillamente riempirlo a lungo senza aver nulla da temere.

Il tragico vaso delle lagrime umane, lagrime di sangue, è pieno; il giorno forse non è lontano che trabocchi con l'ira popolare, con l'odio degli oppressi, dei vinti, dei paria, con la vendetta santa che annienta l'iniquità e affretta il trionfo della giustizia.

Voci d'espulsi e di perseguitati

Riceviamo la seguente lettera:

Zurigo, 15 agosto 1919.

Alla vigilia di varcare il confine, mando un saluto riconoscente a tutti i cari compagni della Svizzera, in special modo a quelli di Zurigo, fra cui ho vissuto vent'anni, per la solidarietà e l'affetto veramente fraterno, che mi testimoniarono durante la mia prigionia nella casa dei morti e fino a questo momento. Un ringraziamento di cuore a quei buoni che mi inviarono per iscritto incoraggiamenti ed auguri.

Parto col cuore angosciato dalla perdita di Arcangelo Cavadini, che amavo più d'un fratello per la sua bontà e rettitudine. Avrei desiderato prima di partire spargere dei fiori rossi sulla sua fossa, ma dove si trova? Mistero! Non potei fare a meno dal versare una lagrima e baciare i suoi vestiti macchiati di sangue, che ritirai dalla prigione. Fate, o compagni, che la sua memoria rimanga nel cuore di tutti e che quel sangue tempri l'energia di ognuno di noi per le prossime battaglie!

Un saluto pure al caro *Risveglio*, augurandogli con una sempre maggiore diffusione, che siano finalmente meglio ascoltati i suoi consigli, perchè il più sovente ha dimostrato d'aver ragione.

Che la tragica lezione possa servire a non lasciarci più ingannare ingenuamente dalle peggiori canaglie, che ancora potrebbero tentare di perderci a favore di tutte le borghesie senza distinzione di nazionalità. Ma avanti sempre, con immutata fede e invincibile convinzione. L'ora nostra può scoccare ancor prima che non l'osiamo prevedere; facciamo che ci trovi pronti.

Ai compagni il consiglio di diffidare di quelli che vivono senza lavorare o lavorando ben di rado. Pei vili e pei calunniatori basti da ultimo il nostro silenzio sprezzante.

Giordano Giorgio.

Al carissimo compagno ricambiamo i saluti e gli auguri. Sappiamo che ovunque si recherà non cesserà mai dall'essere un milite dell'anarchia, ma non è men triste per noi il sentirci separati forse per la vita da un amico fidato, col quale eravamo usi a consigliarci ed a condividere dolori e gioie, timori e speranze, odii ed affetti. Ma noi viviamo in un'epaca, che non consente di abbandonarsi anche ai più profondi sentimenti personali. La voce più imperiosa è quella che ci chiama ancora e sempre alla lotta. Possa questa estendersi ed intensificarsi fino alla vittoria del lavoro redento.

Pietro Kropotkine

La Bataille *di Parigi, del 17 corrente, pubblica il seguente articolo su Kropotkine.*

Da fonte assolutamente sicura, riceviamo delle notizie sulla posizione attuale del nostro grande amico Pietro Kropotkine.

Certuni non avevano forse affermato che aveva aderito al regime sovietista? Siamo in grado, oggi, di dare una smentita categorica a questa affermazione, che non era mai stata presa sul serio da tutti coloro che conoscono le idee di colui che ha forse lavorato più d'ogni altro alla formazione dello spirito rivoluzionario e libertario in Russia.

Kropotkine, però, non ha dichiarato guerra al bolscevismo. Lo considera, nello sforzo di liberazione dei popoli russi, come una crisi passeggiera da non ritenersi tragica, e che, in un prossimo avvenire, farà posto ad un regime veramente repubblicano e democratico. E' convinto, infatti, che coloro i quali esercitano nel momento attuale la dittatura in nome del proletariato saranno condotti ad unirsi alle altre frazioni socialiste, ed a tutti gli elementi avanzati della nazione. Il che significherebbe la soppressione del terrore, che regna ogniqualvolta un governo si sente minacciato, e l'instaurazione d'un regime di libertà.

In linea generale, Pietro Kropotkine conserva una piena fiducia nei destini della rivoluzione.

Invitato a prendere la parola al Congresso delle Cooperative, organizzazione potente che, eccezionalmente, il governo dei Soviets ha rispettato, il nostro amico vi ha espresso l'opinione che la rigenerazione economica della Russia sarebbe l'opera dei produttori e dei consumatori riuniti nelle loro associazioni. Si è parimente dichiarato contro ogni dispotismo, qualunque esso sia.

Una delle questioni che preoccupano maggiormente il nostro compagno, come tutti i veri amici della rivoluzione russa, è l'infiltrazione crescente dell'imperialismo giapponese in Siberia. Accompagnata da ogni specie d'eccessi contro le popolazioni d'ogni tendenza, l'avanzata dei « liberatori » dell'Estremo Oriente crea un grave pericolo per l'avvenire del popolo russo.

Finalmente, siamo felici di poter dichiarare che malgrado le critiche talvolta vivaci espresse con la penna e con la parola contro la politica dei dittatori russi, Kropotkine non è l'oggetto di nessuna misura di rigore da parte delle autorità sovietiste. E' rispettato e gode intera la sua libertà di muoversi.

Un'altra calunnia contro i bolscevichi, che viene così ad essere distrutta, e ce ne rallegriamo profondamente.

Un solo dubbio: il redattore della *Bataille* parla di regime « veramente repubblicano e democratico », mentre Kropotkine era uso preconizzare un regime comunista e libertario. E più che mai dev'essere del parere che il comunismo solo può darci la libertà, e non una repubblica ed una democrazia che rischierebbero di rassomigliare troppo a quelle che ci deliziano in Isvizzera.

Scioperi e Rivoluzione

Quando una ventina di anni fa pronunciavamo il nome di sciopero generale, esso costituiva per noi un simbolo di una importanza tale, che spesso ci compiacevamo di confonderlo con quello più vasto e più possente di rivoluzione sociale.

Gli erano allora avversi i socialisti partigiani dell'azione politica e legale, per i quali anche quella forma benigna di resistenza passiva si manifestava come una infrazione al concetto dell'evoluzione scientifica e positiva ch'essi contrapponevano alle dottrine dette catastrofiche.

Oggi non passa giorno che non si legga di uno sciopero più o meno esteso, e non passa settimana che non si sappia di uno sciopero generale.

La frequenza degli scioperi è tale che qualche compagno si è domandato se essi costituiscono ancora un'arma rivoluzionaria, o se non siano diventati invece nocivi allo sviluppo della trasformazione sociale stessa.

Noi potremmo limitarci a considerare lo sciopero — come molti l'han sempre considerato — alla stregua di tutti i mezzi di azione rivoluzionari o legali, vale a dire come un'arma a doppio taglio.

Comunque, gli scioperi sorgono e si sviluppano in questi ultimi tempi con una intensità sorprendente e qui in Isvizzera — specie nella già pacifica e legalitaria Svizzera tedesca — essi assumono un carattere vieppiù generale e rivoluzionario.

Certo essi non rimangono che tentativi. Nessuno dei varî scioperi generali scoppiati dal novembre dell'anno scorso in qua ha avuto campo di svolgersi con successo e d'imporre i suoi desiderata economici o politici.

E le autorità della libera Svizzera ci han dato lo spettacolo della più decisa e violenta repressione per opera dell'esercito della nazione armata.

I recenti avvenimenti di Basilea e Zurigo non sono che il risultato di una situazione che va aggravandosi di giorno in giorno. L'agitazione operaia assume sempre più il carattere inevitabile di lotta di classe ; lotta materiale, lotta brutale fin che si vuole, ma che ormai deve seguire il suo corso ineluttabile.

E son mal venuti i borghesi, la classe dei capitalisti, a protestare, in nome di un idealismo e di un umanitarismo stantio, contro la violenza e la prepotenza della massa operaia. Essi che non han mai esitato a difendere con la violenza i loro privilegi di classe ; essi che han fatto servire l'esercito in tempo di pace ad affogare nel sangue le rivendicazioni dei lavoratori ; essi che han scatenato, per degli scopi egoistici e materiali, l'orribile carneficina di questi ultimi anni, non raccolgono che quel che si meritano quando la violenza e la forza brutale si rivolge infine contro di loro.

Impaurita in sulle prime, la borghesia ha, ad un dato momento, fatto molte promesse. Prendendo lo spunto dalla guerra, che aveva sconvolto in parte la base della vita sociale, la classe capitalista si degnava di ammettere che parecchie profonde trasformazioni s'imponevano in pro della massa operaia. Ma queste blande promesse i borghesi si affrettano a rimangiarsele non appena si sentono i padroni della situazione, non appena — grazie alle esitazioni, alla pusillanimità, al tradimento infine dei capi del movimento operaio, all'indecisione delle masse, alla forza delle baionette e delle mitragliatrici — essi han ripreso le redini dell'attività sociale.

Ma le difficoltà della situazione, l'incertezza del domani, il disagio profondo che pervade senza tregua il corpo sociale, e che si fa sentire con maggior forza in seno al grande esercito dei nullatenenti, di coloro che realmente, materialmente faticano per produrre, ma nulla di positivo posseggono, tutto ciò mantiene il malcontento, lo irrita e lo fa prorompere sporadicamente, talchè la repressione anzichè condurre alla supposta pacificazione, non riesce che ad acuire il latente conflitto.

Alcuni benintenzionati intellettuali della classe borghese, dei filantropi, degli umanitarî, consci dell'inevitabilità se non dell'imminenza del gigantesco conflitto, in cui si decideranuo le sorti dei privitegi dei loro fratelli di classe, hanno immaginato di scongiurare la paventata tormenta. Essi si illudono ancora di poter conciliare l'inconciliabile, di mantener salda l'uuione fra ciò che è antagonistico, e tentano un disperato appello alla collaborazione delle due parti contendenti, in vista di una illusoria rinnovazione pacifica e legale dei rapporti sociali.

Altri si sforzano di architettare dei complicati sistemi neo-giuridici, in cui il « capitale » — con attribuzioni di nuovo conio e sapientemenle regolate da una legislazione statale — anzichè venir abolito, si vedrebbe ammesso a cooperare accanto al « lavoro » ad un presunto benessere generale.

Insomma, tutti quelli che posseggono realmente qualche cosa, e tutti quelli che s'immaginano di essere i soli chiamati a far funzionare in modo soddisfacente l'attività sociale — i capitalisti grandi e piccoli ed i molteplici avventurieri del politicantismo riformistico — tutti costoro, ansiosi di non vedersi sfuggire totalmente il beneficio ad essi devoluto dalla loro situazione di privilegiati, si mostrano inclini a tutte le concessioni, purchè l'essenziale per loro, e cioè il principio stesso del privilegio e dell'autorità non esca completamente annientato dalla formidabile palingenesi che s'annunzia.

Essi deprecano lo sciopero e ciò con maggior forza, quanto maggiore è il carattere aggressivo e rivoluzionario da questi assunto. Ed il principale argomento di cui essi fanno sfoggio è questo : che non è col paralizzare l'attività produttrice che si riesce a rimediare al lamentato disagio economico.

Nella loro mentalità di privilegiati, lavorare per il capitalismo equivale a lavorare per la collettività.

Certo il loro linguaggio attuale non è più quello di una volta. Essi incominciano — un po' tardi invero — ad accorgersi che il produttore, l'operaio dalle mani incallite, ha un valore sociale. Sino a ieri esso non rappresentava che una merce di cui si poteva disporre o meno, a seconda delle necessità dell'interesse esclusivamente capitalistico. L'interesse generale non li commoveva oltremodo, ed essi non esitavano a gettare sul lastrico centinaia e migliaia di lavoratori ed a sacrificare per milioni e milioni di prodotti, quando l'interesse privato degl' industriali e degli azionisti lo esigeva.

Ieri colui che rivendicava il diritto imprescrittibile al lavoro, ad un pezzo di pane onestamente guadagnato col sudor della fronte, era un sovversivo degno della galera. Oggi invece è colui che fa valere — secondo la ironica espressione di Lafargue — il « diritto all'ozio », che vien trattato di facinoroso degno della fucilazione.

Ebbene, quando noi lavoratori rivoluzionari esaminiamo la situazione attuale ; quando di fronte alla crisi prodotta dalla guerra, da noi non voluta, e dall'accaparramento e dalla speculazione tollerate e protette dall'alto, noi consideriamo l'inestricabile groviglio di difficoltà materiali, a cui le imprese egoistiche di quelli che si sono sin qui arrogati il monopolio di dirigere il mondo ci hanno condotti, ebbene allora noi ci rifiutiamo ad ascoltare i consigli di moderazione e le esortazioni alla ragionevolezza della gente per bene, spalleggiata dai profondi sociologhi e da non meno dotti economisti.

Noi pure sappiamo che non è con l'ozio che si genera il necessario all'esistenza, che non è con l'astensione dal lavoro che si fa sorgere l'abbondanza, condizione indispensabile al benessere di tutti.

Ma sappiamo altresì che fintanto che vi saranno dei privilegiati, fintanto che esisteranno delle baionette e funzioneranno delle mitragliatrici per proteggerli, fintanto che non sarà abolita la proprietà privata e che il prodotto del nostro lavoro rimarrà nelle mani di un pugno di parassiti — monarchici o repubblicani, poco importa — fin allora lo sciopero sarà un'arma di cui ci sarà lecito far uso, senza che per questo ne venga menomata la portata morale delle nostre rivendicazioni rivoluzionarie.

Nostro còmpito è di adoperarci, affinchè questi scioperi periodici abbiano ad assumere un carattere sempre più generale e violento, e finiscano per confondersi con l'azione rivoluzionaria propriamente detta. La quale è la sola che — estendendosi infine a tutti i paesi — spianerà la via ad una società basata sul diritto eguale per tutti ai benefici che deriveranno alla collettività umana dal lavoro riabilitato e redento dallo sfruttamento di una minoranza privilegiata.

C. F.

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 pag.) . 2 —
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.) . 1 —
Parole d'un Ribelle (300 pag.) . . . . . 1 —
La Morale anarchica 0 25
La Guerra 0 10

In vendita presso il *Risveglio*. Unire all'ordinazione l'importo in francobolli.

Della libertà elvetica

(Continuando)

Dobbiamo fare uno sforzo per contenere l'indignazioue che ci assale e non prorompere con le invettive più virulenti contro i responsabili degli attentati — dei veri crimini — che in questa « libera terra di Svizzera » si commettono impunemente contro gl'individui.

Troppo s'è taciuto, troppo s'è lasciato fare ; ed è tempo ormai di finirla, è ora che il silenzio sia rotto, se non si vuole aggiungere alle tante vergogne cui siamo stati e siamo tuttora spettatori, quella, inammissibile per i nostri tempi: che un potere abbia potuto, in pieno secolo XX°, calpestare, violentare, annichilire i più ovvî, i più elementari diritti degl'individui, senza che alcuna voce siasi levata a denunziare degli abusi, che hanno appena riscontro nelle epoche più remote della storia, a mettere alla gogna della pubblicità coloro che, governando sotto l'usbergo della peggiore tirannia, osano ancora far pompa di principî e di tradizioni di umanità, di diritto e di giustizia.

I cittadini svizzeri che si esaltano al ricordo delle gesta dei loro antenati, i cittadini svizzeri che in questo 1° agosto hanno celebrato le conquiste civili che vanta la loro storia, i cittadini svizzeri che s'illudono, a forza di sentirselo dire dai gazzettieri e dai concionatori delle grandi occasioni, d'essere governati dalla più libera delle repubbliche, devono sapere fino a qual punto i loro dirigenti hanno insozzato e prostituito ogni idealità e ogni principio di democrazia.

* * *

I lavori forzati, l'obbligo di sottostare alle *corvées*, imposte dai signori e dai nobili dell'*ancien régime* ai servi della gleba, era il fatto che caratterizzava l'epoca superata del feudalismo. Il soffio possente della grande rivoluzione aveva spazzato tali turpitudini. La libertà dell'uomo, proclamata dalla democrazia teoricamente, s'era concretata nell'individuo in questo semplice diritto : *Poter scegliersi, insieme al lavoro che più gli conveniva, il padrone che l'avrebbe sfruttato.*

Dopo più di un secolo dalla proclamazione dei diritti dell'uomo, dopo la novella rifioritura d'idee che spianano il cammino alla nostra generazione a più veri e più tangibili diritti, sembrerà inverosimile che in questa « libera terra di Svizzera », in questa democrazia dalle « tradizioni secolari », l'obbligo dei lavori forzati e delle *corvées* sia stato ripristinato a carico di una categoria di uomini.

E' noto l'*editto* confederale che, negli anni di grazia della guerra europea pel diritto e la giustizia, rimetteva in onore i lavori forzati per i disertori ed i renitenti stranieri rifugiatisi in Isvizzera ; ed è noto che contro tale *editto* insorsero le vittime, sottraendosi con lo sciopero di Niederweningen all'iniqua imposizione, ed insorse buona parte dell'opinione pubblica. Quel che s'ignora dai più è che se in qualche cantone, temendo lo scandalo, non si osò insistere nell'infame misura, in altri venne applicata nella forma più grave e più vessatoria. A Villeneuve, a Bellechasse e ad Orbe, centinaia di lavoratori fra italiani, russi e francesi, strappati alle loro oneste occupazioni ed alle loro famiglie — soltanto i lavoratori, chè il diritto dei ricchi gaudenti stranieri venne sempre rispettato — furono costretti per mesi e mesi al duro lavoro dei campi ed a quelli più gravosi del prosciugamento dei terreni paludosi.

Il cantone di Vaud merita una speciale attenzione per la crudele raffinatezza messa nella persecuzione degli operai stranieri. L'editto confederale concernente i lavori forzati stabiliva pei condannati un salario giornaliero che variava dai 5 agli 8 franchi. Che follia, si son detto quelle autorità, pagare a tal prezzo degli uomini per i quali non valgono più nè diritti nè garanzie legali. Il mezzo è semplice : li si condanna e li si inviá alle colonie agricole. Ed è così che varie dozzine di operai, condannati a sei mesi in media per motivi futili, o senza alcun motivo — chè la condanna veniva inflitta di « motu proprio » dal dipartimento di giustizia e polizia — andarono a popolare la colonia di Orbe e furono ssttoposti alla crudezza del regolamento di quel penitenziario. Per dodici ore di lavoro giornaliero fornito ai campi o all'insalubre prosciugamento (ed il regolamento prevede che in caso di urgenza le ore di lavoro possono essere aumentate !), si ha per compenso, suprema irrisione. due soldi e mezzo di paga ! Qual'è il vitto ? Tre gamelle di zuppa composta

di molt'acqua e pochi legumi, epperò di alcuna sostanza, un piatto di legumi sconditi ed un pezzo di pane variante dai 400 ai 500 grammi al giorno ; oltre a ciò, due pezzetti di lardo e uno di carne per settimana. E' facile comprendere che sì limitato nutrimento non può che rovinare fisicamente degli uomini costretti al lavoro estenuante di dodici ore. E affinchè si ammiri la dolcezza del regime usato a degli esseri che hanno commesso l'abbominevole delitto d'essersi rifiutati d'uccidere, occorre aggiungere che il regolamento di Orbe vieta ai coloni — così i moderni servi vengono chiamati — di ricevere dal di fuori null'altro che del tabacco e un po' di cioccolatto. Essi debbono sgobbare e soffrire a tutii i costi la fame ! Tale è l'umanità delle autorità vodesi.

Il servo della gleba doveva fornire, nell'epoca della barbarie feodale, tre mesi circa di « corvées » al signore che lo sfruttava, il rifiuto era punito con le vergate. Nella nostra epoca di libertà e di progresso, in questo civilissimo paese, le « corvées » non sono limitate che dal beneplacito delle autorità democratiche. Il rifiuto, per malattia non riconosciuta, viene punito col « cachot » — cella oscura in cui si dà al paziente un paglericcio per giaciglio e due di quelle zuppe al giorno per vitto. Grazie al cielo, nelle misure punitive almeno v'è progresso !

* * *

Abbiamo detto che i disertori ed i renitenti venivano condannati nel cantone vodese a sei mesi in media d'internamento — leggasi reclusione — ad Orbe. Ciò era forse nelle primiere intenzioni di quelle autorità ; ma allorchè una tirannia si pone indisturbata nella via dell'arbitrio difficilmente s'arresta a mezza strada. Perchè liberare, rimettere nella vita civile degli uomini sì perniciosi ? Essi stanno benissimo ad Orbe. Del lavoro in quei campi non manca ; vi sono le raccolte, la fienagione, la mietitura del grano... Un piccolo ordine, ed è fatto. E l'ordine vien dato : *Il Dipartimento di Giustizia e Polizia prolunga la detenzione dei liberabili per tempo indeterminato.*

Citiamo, per documentare, un caso fra i tanti, e su di esso attiriamo l'attenzione dei compagni socialisti.

Un compagno socialista, Beia Francesco, residente a Losanna, venne arrestato il 14 febbraio scorso, con l'accusa di « mauvaise fréquentation ». La fedina penale del Beia è nitida, la sua vita privata esente da ogni appunto ; ma ecco il fatto grave : il Beia aveva l'orribile abitudine di frequentare la compagnia di qualche socialista. Ciò era più che sufficiente per autorizzare le autorità losannesi ad infliggergli sei mesi di detenzione ad Orbe. Qualche settimana prima che spirasse il termine della sua condanna, lo si avvertì che per essere liberato occorreva produrre un ingaggiamento di lavoro ; la formalità venne immediatamente riempita, ma alla vigilia della liberazione, mentr' egli già respirava la gioia della libertà riconquisa, gli venne significato il stupefacente ordine : *detenzione prolungata per tempo indeterminato.*

* * *

Non vogliamo dilungarci più oltre nella enumerazione dei fatti e nei commenti, che sono superflui. L' importante è che simili obbrobrî siano sottratti al silenzio. Per quanto lieve possa essere la portata di una protesta essa può riuscire a richiamare la tirannia ad un senso più limitato della propria funzione. L'arbitrio abbandonato a sè stesso non conosce più freno. Lo si è visto, lo si vede. *I nostri compagni anarchici, colpiti da espulsione, continuano a rimanere imbastigliati ad Orbe. Non è internamento il loro, non è una pena di confine, ma una prigionia in regola a cui il Consiglio federale li costringe, rifiutandosi ostinatamente di concedere quella libertà provvisoria che è loro diritto di pretendere onde eseguire l'ordine di sfratto ricevuto.*

Le condizioni dei disertori laggiù sono lamentevoli. Hanno atteso con ansia la firma della pace nella speranza di riconquistare i loro diritti di uomini ; ma la pace si è risolta, per essi, come s'è visto, in maggior danno. Avviene spesso che qualcuno fra essi, stanco di soffrire, eludendo la vigilanza, affida la propria salvezza alla fuga. Ma il più delle volte, inseguito dai guardiani, incalzato dai contadini, rischiando le revolverate degli uni ed i colpi degli altri, viene ripreso. *Ed è allora il martirio di 15 o 20 giorni di* cachot *che l'attende !*

L'abbiam detto, ripetiamolo : tali nefandezze devono essere denunziate, devono essere gridate, devono essere conosciute. Che ognuno ne parli, che ognuno unisca la propria protesta alla nostra. I compagni socialisti svizzeri, con i loro giornali, non trascurino d' interessarsi a simili infamie : pensino che l'oltraggio fatto agli operai stranieri ricade su di essi.

Si disonori per sempre la democrazia svizzera, le si strappi una buona volta la maschera ipocrita !

Franco.

Il deputato antiparlamentare

Il deputato antiparlamentare
è nuova bestia che si noma Alceste :
a la Camera va, ma solo in veste
d'uno che proprio non ci voglia andare.

Ei giura appunto per non mai giurare ;
tace per fare udir le sue proteste ;
parla e sa sorde l'ascoltanti teste ;
vuol probo il furto e casto il lupanare.

Già, l'essere o il non essere è da pazzo !
Sei mlla a l'anno son compenso onesto
che il mentir fanno lecito sollazzo.

Più specie à varie, più bella è la vita,
e al Parlamento sol mancava questo
onorevole Anfibio Ermafrodita.

A proposito del Quotidiano

La questione del quotidiano anarchico, di cui un gruppo di compagni ha lanciato l'iniziativa a Milano e che ha già raccolto l'adesione di compagni da tutte le parti d' Italia, esorbita, per la vastità degli sforzi che tale iniziativa esige, dai limiti di una semplice iniziativa pratica.

Perchè il quotidiano — se riescirà ad attuarsi nella forma in cui è lanciato — viva, bisognerà che tutta, o la più gran parte dell'attività del movimento anarchico di lingua italiana s'impernii attorno ad esso. Le forze del nostro movimento non sono tanto estese e possenti, dal poterci permettere di credere che una impresa richiedente una tale somma di contributo finanziario, tecnico, intellettuale, non assorba pressochè tutta quanta la vitalità del movimento stesso e non finisca per imporsi — se vorrà vivere — e sopraffare tutte le altre molteplici iniziative che pur sono indispensabili per mantenere al movimento quel carattere d'assieme, senza del quale ne verrebbe inevitabilmente diminuita la sua efficacia e la sua necessaria forza d'azione.

Se si trattasse dell'iniziativa di un solo gruppo o di pochi gruppi, che si fossero prefissi di attuarla in una data località più favorevole al suo sviluppo e con mezzi di cui disponessero, senza dover ricorrere alle risorse massime di tutto l'assieme dei compagni, il progetto assumerebbe le proporzioni di un' iniziativa importante sì ma non decisiva, e non rimarrebbe che incoraggiarla incondizionatamente, lasciando al criterio degl'iniziatori la direttiva dell'impresa.

Ma, come s'è detto, il progetto, tal quale viene presentato, caldeggiato, vorrebbe essere qualcosa di decisivo per lo sviluppo del nostro movimento in Italia.

È un bisogno naturale, quando si lancia un' iniziativa, di esagerarne l'importanza, di esaltarne la portata. Sovente poi ne risultano disillusioni, dovute al fatto che l' iniziativa riesce solo a metà, che il risultato si addimostra inadeguato agli sforzi fatti per realizzarla e a quelli da farsi per proseguirla.

Per tornare alla proposta concreta del quotidiano, questi potrà contare sopra uua sufficiente diffusione, e quindi sopra un' influenza reale fra le masse, soltanto se la sua redazione assumerà un carattere personale. Mi spiego, per non essere frainteso dai compagni, e per meglio farmi intendere citerò qualche esempio : l'*Italia del Popolo* di Milano, quando era redatta da Dario Papa — il cui articolo quotidiano veniva letto anche da monarchici ; l'*Avanti !* al suo inizio, diretto pure con vigore tutto personale dall'allora ancora rivoluzionario Bissolati. Tanto per non citare esempî di altri partiti ed altri paesi, che non mancano e che son noti alla gran parte dei compagni. Per fare un giornale che non sia solo un bollettino del nostro movimento, o una raccolta di articoli più o meno profondi, o più o meno declamatorî sulle ingiustizie sociali o sull' inevitabilità della rivoluzione, non occorre un quotidiano ; i nostri settimanali o quindicinali bastano.

Per precisare : un quotidiano più che agli anarchici deve rivolgersi alla massa. E perchè questa lo legga bisogna che contenga altro che le notiziole sull'attività nostra, o gli articoli dei settimanali. Bisogna che rechi l'impronta di una personalità che sappia giornalmente commentare con vigore il fatto, la situazione, le prospettive del momento.

Vi è ora in Italia un compagno che potrebbe assumersi tale compito. E se gli si lascerà una certa libertà d'azione, egli potrà fare del quotidiano anarchico quello che dovrebb'essere, secondo il mio modesto parere, e cioè un giornale che viva di *vita propria.*

Anche qui ci tengo a spiegarmi. Vi è chi ha affermato — fra i compagni iniziatori del quotidiano — che mancava a noi il *giornale nostro.* Ed egli aggiungeva che se la somma raccolta non bastasse a fare il quotidiano, si farebbe il trisettimanale o magari il scttimanale. L'idea del giornale-unico venne respinta al convegno di Firenze e fu bene. Dire dunque che non abbiamo un giornale nostro è un errore, quando ne abbiamo già parecchi. S'intende dunque che ci manca il « quotidiano » nostro. O allora vorrebbe dire che soltanto i compagni di Milano si senton capaci di fare un giornale nostro. Il che non credo.

Se per « giornale nostro » s'intende un quotidiano che non rispecchi che il nostro proprio movimento, che non viva che delle nostre esclusive risorse, che si sforzi di conciliare tutte le tendenze, di non urtarne nessuna, che non rechi una nota personale, che non riesca ad interessare anche gli avversari per la forza dell'argomentazione polemica e la vigoria della nota quotidiana, esso non rimarrà che un peso morto che l'assieme dell'attività nostra dovrà trascinarsi dietro a scapito dello sviluppo delle altre iniziative ed attività. Ed allora sarà un danno più che un bene per il nostro movimento, messo così a rimorchio del giornale, e destinato a subire il contraccolpo delle buone o cattive sorti della novella impresa.

Se invece quest'ultima si appoggerà non tanto sul sacrificio esclusivo dell'assieme degli anarchici, ma sulle qualità speciali e sull'attività e le risorse del gruppo editore — al quale si lascerà in compenso piena libertà di azione — il giornale potrà riuscire quello che dovrà essere : un ausilio possente alla propaganda ed all'azione anarchica e rivoluzionaria.

E si eviteranno così — oltrechè la paralisi di altre importanti pubblicazioni ed iniziative — polemiche incresciose su questioni secondarie, recriminazioni infinite e lo... smacco all'assieme del nostro movimento, ove l'impresa si risolvesse in un fiasco.

Ecco perchè — pur incoraggiando i compagni ad aiutare nella misura del possibile la progettata iniziativa del quotidiano — li esorto a non gettarvisi a capofitto, a non crearsi soverchie illusioni sulla sua efficacia universale ed a non dimenticare che, a parte il quotidiano, vi sono tante forme d'azione diretta che richiedono più che mai gli sforzi costanti di tutti i compagni in questo periodo d' incipiente demolizione e ricostruzione sociale.

Critico.

Certi atteggiamenti...

non mi entusiasmano. Sfogliate la stampa borghese, nonchè la social-democratica, e noterete una imprecazione unanime contro la pace di Versailles. Gli uni sostengono che la pace come è dettata rappresenta un aborto, che lascerà strascichi sgradevoli ; gli altri un inganno che deve essere nell'interesse di tutti riveduto e corretto.

In fondo quella *buona gente* hanno ragione. Vedere infrante le proprie avidità di guadagno a profitto di altri gruppi di finanzieri e industriali, è un rospo un po' duro da ingoiare ! Come pure per coloro che ritengono possibile nella società borghese certe convivenze armoniche e progressive, è un colpo un po' troppo forte la dimostrazione chiara e lampante che la causa del proletariato sofferente approfitta in misura alquanto dubbia pel trapasso da una egemonia plutocratica e semifeudale a un'altra democratica e borghese — ma quello che non comprendo senza dovere mettere in dubbio la buona fede degli *amici* del basso popolo — è l'affannarsi a svelare le manchevolezze e assurdità della pace imposta.

Nei paesi dove l'imminenza delle elezioni pone in condizioni di mandar qualcuno a compiere gli sforzi di Ercole, per sostituire alle cattive le buone leggi tendenti a agevolare l'ascensione del proletariato alla gestione diretta dei propri interessi, è quella senza dubbio per certi istrioni una buona piattaforma elettorale, ma che gli operai pure seviziati in ogni modo da un barbaro quanto odioso ordinamento sociale si prestino alla nuova turlupinatura, è se non sciocco, almeno errato.

Ci fa pena vedere e sapere milioni e milioni di esseri umani depauperati da una geldra di affaristi senza scrupoli ; ci rattristano altri resi schiavi dalla canzonatrice

Società della reazione (leggi delle nazioni). Presentiamo l'imminenza di un altro mostruoso delitto che sorpasserà per violenza e atrocità il recente compiuto per nostra pusillanimità, e non troviamo nulla di meglio che fare coro e tenere bordone agli imperialismi insoddisfatti e affarismi ritardatari!

Non è male ripeterlo. Dalla crisi terribile e dall'impoverimento generale prodotta dalla più bestiale follia, non si esce che assestando un taglio netto all'odierna criminale società, basata sulla violenza e lo sfruttamento dell'uomo contro l'uomo.

Bando alle distrazioni! La pace dei «Tigri» non ci riguarda. Abbiamo la consapevolezza che la libertà è possibile solo dove il lavoro è sottratto all'ingordigia dei pochi e reso godimento di tutti. Non tregua dunque nè sosta fino al raggiungimento della nuova civiltà. Mosca nè Budapest non si salvano correggendo Versailles, ma universalizzandole in una comunità, senza odii nè frontiere.

Possono bene gli intellettuali sdilinquirsi nelle rivendicazioni delle nazionalità, stabilire gli oneri che un popolo può sopportare e indicare ai vari governi i multipli surrogati rappresentativi, che avviano tranquillamente verso la felicità; noi non abbiamo tempo da perdere. Anche troppo ci siamo lasciati ammaliare da voci insinuanti e da prose ingannatrici; sappiamo ormai per esperienza a che cosa si riduca il loro disinteressato amore del popolo oppresso e non è certo il diritto di eleggere il proprio carnefice, nè la protezione dello Stato che può redimerci dalla schiavitù; ma la marcia ardita, senza Rabagas, sulla via della Rivoluzione sociale e per il Comunismo libertario!

G. S.

Aristide Ceccarelli

La morte d'Aristide Ceccarelli è una grave perdita pel nostro movimento in Italia, sopratutto in questi momenti in cui grandi avvenimenti possono prodursi ad un tratto ed esigere un'azione pratica immediata, non solo di rivolta, ma di attuazione del nostro programma. È bensì vero che il povero Ceccarelli vedeva da tempo le sue forze stremate da un male inesorabile, ma con vero eroismo sapeva resistere e alle sofferenze fisiche e alle persecuzioni poliziesche, conservando una serenità d'animo veramente ammirabile anche quando alle une ed alle altre veniva ad aggiungersi una critica ingiusta nella sua forma eccessiva da parte di compagni.

Ceccarelli ci lascia l'esempio d'un militante che nulla mai fece nè piegare, nè disperare, ci lascia una memoria la cui evocazione potrà servirci nelle ore di sconforto, per non abbandonare ad onta di tutto il nostro posto di combattenti pel più grande ideale umano.

Uno sguardo in Italia

Osservando in linea generale ciò che in questi ultimi mesi è avvenuto in Italia, noi deduciamo che un gran passo verso la rivoluzione è di fatto avvenuto.

Le rivolte popolari scoppiate in quasi tutte le città nel luglio u. s., culminate nella *espropriazione illegale* di derrate alimentari, i cui detentori, speculatori insaziabili, si affrettarono poi, per paura di peggio... a metterle a disposizione del popolo, sono un sintomo precursore della rivoluzione minacciante. Nessuno, nè proletariato nè borghesia sono più contenti di uno vita d'incertezze e d'incognite, il cui domani può essere: o la morte lenta nella schiavitù e nella miseria per il proletariato, o lo sfacelo della borghesia e la sua relativa scomparsa come classe privilegiata.

Non è possibile che una situazione così anormale abbia lunga durata.

Il proletariato è arcistufo di parole e di promesse espressegli in bello stile da' suoi oppressori e vuol farla finita; la borghesia non sa trovare la via d'uscita da questa situazione impossibile e cerca la propria salvezza nei mezzi repressivi. Così è avvenuto che durante le sommosse popolari si sono avuti morti e feriti a diecine, colpiti dalle rivoltelle dei carabinieri assassini, eccidi rabbiosi e vili consumati con la ferocia dell'ubbriaco assetato di sangue, ma da cui — lungi dal portare quell'equilibrio che la borghesia stoltamente cerca e spera — germinerà il seme di altre rivolte, poi ch'è incontestabilmente vero che fucilare, arrestare e processare coloro che reclamano un più umano diritto alla vita non vuol dire soddisfare ai loro bisogni.

Ma se da un lato la bieca reazione miete ogni giorno vittime nel campo del lavoro con una ferocia ed una attività impressionanti; dall'altro lato noi vediamo che i valori morali e... finanziari nel campo borghese vanno con celerità meravigliosa verso il fallimento. L'inquietudine nel ceto borghese commerciale e industriale permane, malgrado ogni repressione, per cui la stessa stampa ufficiosa mal cela questa sua inquietudine, pur dandosi l'aria di alterigia e strafottenza.

Quando ministri, deputati e pennivendoli non sanno come cavarsela tra il proletariato che minaccia di *prendere* e la borghesia che non vuol *dare*, allora ricorrono ad una frase stereotipata: « Bisogna economizzare e produrre di più. » Ma sono cinque anni che il popolo soffre letteralmente la fame, che produce tutto e non consuma quasi nulla; sono cinque anni che lo si dissangua, che gli si rubano i figli più robusti e più sani per farli fucilare da un sifilitico e impomatato ufficialetto, a cui sta più a cuore la... ganza che un proletario di vent'anni.

Che cosa si pretende ancora da questo popolo, asino utile, paziente e bastonato? — *Lavorare molto, produrre molto e... consumare poco o nulla* — ecco la morale borghese insegnata al popolo da tutti gli scriba. Intanto si tengono per settimane, per mesi centinaia di migliaia di operai in isciopero, perchè si vuole sì che producano... ma che non reclamino anche un maggiore utile dal loro lavoro.

Si tolgono dalle campagne i contadini inesperti e gli incoscienti dalle città, e si mandano a fare il mestiere del... poliziotto. Un amico, a proposito mi scrive:

« ...vedrai quando sarai qua quante cose sono cambiate, ...sopratutto vedrai un gran numero di carabinieri e di poliziotti cinici e provocanti vagabondare attorno agli stabilimenti ove noi produttori consumiamo la nostra vita migliore, e a quanto pare questi cani di guardia del capitalismo sono anche lautamente pagati... »

La borghesia che non trova il denaro per dare lavoro alle migliaia di disoccupati nè per migliorare le condizioni di coloro che scioperano, ad onta della scarsità di produzione, aumenta il numero dei sicari pagandoli anche lautamente. Ergo: necessità assoluta di governare circondati da un forte numero di gente fida e ben rimunerata, pronta sempre a scaricare la sua mitraglia sul popolo e ad arrestare preventivamente, magari sotto accusa di complotto... tipo svizzero... tutti i sovversivi anarchici e rivoluzionarî, i quali con la parola o con gli scritti siano in grado di scaldare l'animo delle folle. Ecco a che punto siamo in Italia, dopo la guerra fascinatrice.

Il disorientamento e la confusione nel campo borghese, alimentati dal parossismo della paura, sono tali che certuni affettano perfino il desiderio di ritornare *amici* (commercialmente parlando!) coi... tedeschi; altri vorrebbero riavvicinarsi... ai russi (sempre per ragioni di conservazione, s'intende) e altri ancora non arrossiscono nemmeno all'idea di rimettere sul trono d'Ungheria un... Absburgo!

Ora, di fronte a fatti concreti di vera turlupineide, in cui la borghesia tenta di abbindolare il proletariato, è possibile che questo non si accorga dell'eterno gioco con cui lo si prende a gabbo? E' possibile che non si accorga che in fin dei conti chi deve pagare di borsa e di persona, è sempre colui che tutto produce?

E' possibile che il popolo continui a non vedere che coloro che vanno in galera per le loro idee d'emancipazione, sono mille volte più onesti dei padroni, dei poliziotti e dei giudici? E' possibile che le rivelazioni su gli efferati delitti dei vari generali Graziani, che in questi giorni vengono coraggiosamente svelati da soldati, da ufficiali e da cittadini onesti non insegnino nulla al popolo? E che non veda inoltre come coloro i quali più di tutti gridarono: *evviva la guerra!* sono appunto quelli che sapevano di arricchirsi col sangne dei poveri contadini trucidati, e che adesso vorrebbero poter rimanere indisturbati a consumare il guadagno del loro infame mercato?

Ebbene, io affermo, non è più possibile che il popolo non veda tutto ciò. E le rivolte di cui parlai poc'anzi ne sono indice eloqnente. Da quelle rivolte un grido unanime si elevava, un solo pensiero le animava: *ammonire i ladri del commercio, i parassiti usurpatori della ricchezza sociale ch'è giunta l'ora di lasciare la preda.* Sì, lasciare la preda, o apprestarsi a morire, egregi ladri altolocati.

E quel grido e quel pensiero si ripeteranno nelle folle oppresse con decisivo ardore. Tutto sta che nel giorno della grande pugna nessuno dimentichi i suoi doveri d'uomo, di cittadino libero, di ribelle. Nessuno si lasci fuorviare da politicanti d'ogni colore; ciascuno dia al tronco, senza riguardo di far troppo male ai... tiranni.

Che ognuno mediti il proprio compito, anche in segreto se crede, poichè non c'è bisogno di scrivere in fronte ciò che uno pensa e vuol fare, ma sopratutto che nessuno si fermi a guardare quel che fanno gli altri: diamo tutti la nostra maggiore attività per la rivoluzione, per il comunismo, per l'anarchia.

Libertario.

Corrispondenze

KRADOLF-SCHŒNENBERG. — Rendiconto della festa del 10 corrente: entrate, porta e lotteria, fr. 156.90; uscite, fr. 85.55; utile netto, fr. 71.35, che furono così divisi: 25 all'*Avvenire*, 25 al *Risveglio* ed il rimanente alla cassa della Sezione di Kradolf-Schönenberg.

Ai dilettanti, compagni e compagne di Amriswil, che prestarono l'opera loro, i nostri più fervidi ringraziamenti, come pure a tutti gli intervenuti.

Il Comitato.

BERNA. — Sàbato 16 corrente, la Filodrammatica « L'Idea cammina » rappresentò *Sangue fecondo*, al Café des Alpes. Le entrate furono di fr. 518.75, le uscite di fr. 262.21, con un utile netto di fr. 256.54, che vennero così divisi: fr. 200 pro quotidiano anarchico, fr. 56.54 a disposizione della Filodrammatica per spese eventuali.

L'introito fu più che soddisfacente, dato che nella medesima sera v'era pure un'altra serata in lingua italiana pro reduci. Poveri diavoli, dopo aver difesa e fatta grande la patria, è sempre pantalone che paga gli onori.

Ringraziamo sentitamente la musica » La Garibaldina » e tutti gli intervenuti che hanno dimostrato a un certo cavaliere e compagnia brutta, che v'è sempre della gente che sa essere superiore a tutti gli intrighi. Si figuri che la serata dei reduci è stata sorvegliata tutta la notte da un gruppo di poliziotti per paura che qualcuno non guastasse la festa!

L. BERTONI

Il Processo delle Bombe

Difesa pronunciata davanti
alla Corte Penale Federale
a Zurigo, l'11 Giugno 1919

Prezzo: 15 centesimi.

Sottoscrizione pro vittime politiche

A GINEVRA: In cassa, fr. 912.95.

Ginevra, Syndicat des M. et M. 30.10, entre camarades 10.35. Totale, fr. 953 40

Uscite: affissione 20, ai compagni a Orbe 80, a M^me^ L. 40. Rimanenza, fr. 813 40

A ZURIGO: In cassa, fr. 199.

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Aarau 2.50, Berne 13.90, B. 13, Br. 2.50, Bienne, G. 10, Birsfelden 6, Genève 29.35, Grenchen 12.10, St. Gallen, G. 16, R. 7.50, Gr. lib. 7.50, Schaffhausen 8, Solothurn 9.25, B. 11, Thalwil 12.80, Wädenswil 10.10, Zurich 16. Total 187 50

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Genève, Cer. 3, Stockb. 3, A. A. 1.50, Grenchen, G. F. 3, Lausanne, R. 5, Meilen, B. L. 1.50, Rüschlikon, X. 5, St. Gallen, T. V. 5, Thalwil, T. 5, Br. A. 5. Total 37 —

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Berne, B. 7, antialc. 2, ciab. 10, Birsfelden, M. B. 5, Genève, B. B. 2, Mozz. 2, entre camar. 6.50, copains de la T. 7.50, P. B. 1, E. A. 5, F. J. 1, Jeanquim. 5, Judex 5, E. V. 5, Grenchen, X. 1, camar. 1, Zwanz. 1.50, Neu-Trimbach, E. F. 25, St. Gallen, Cipr. 5, Z. C. 2, Rosa 1, Schaffhausen, fra comp. 22.50, Schönenberg, festa 25, Solothurn, fra comp. 5. Total 153 —

Total des recettes au 26 août 377 50

Dépenses — Uscite

Journal n° 520	320 —
Frais de poste	38 90
Volumes français	50 45
Déficit	671 40
Total des dépenses	1080 75
Déficit	703 25